

li e tali azioni, senza Difagio o Inquietudine alcuna, placidamente può e fuol muovere la volontà a farle. La Ragione dice, che è tempo di camminare, tempo di orare, di leggere, di lavorare, di andare a servire il Padrone, di studiare, ec. Si fa tosto, nè v'entra la spinta d'*Inquietudine* veruna. Anzi talora accade, che l'*Inquietudine* sia dalla parte opposta alla Ragione, e che la possanza della Ragione superandola, induca la volontà a non voler se non quello, che da essa Ragione vien consigliato. Contutto ciò verissimo è, che gran tumulto muovono nel Cuor dell'Uomo quelle, che noi chiamiamo *Tentazioni*, col proporre il godimento di qualche Bene utile o dilettevole, ma illecito; e lo pruovano anche i Buoni. In che agitazioni ancora si truovi l'Anima, allorchè qualche vigorosa *Passione* in lei si suscita o d'Amore, o d'Odio, o di Timore, o di Sdegno, o di Dolore, poco ci sono, che nol sappiano per l'esperienza. Allora profondamente si ficca nella Fantasia quel Fantasma o aggradevole, o disgustoso; ed essa poi l'ingrandisce, e a ogni tratto lo presenta con vivezza davanti al guardo dell'Anima, commovendo anche stranamente il Corpo, cioè i suoi Spiriti o verso, o contra quell'oggetto con tal'empito, che se non impazzisce l'Uomo, certo la Mente sua ne resta ottenebrata e confusa, in guisa che si scema di molto la di lei libertà e quiete per ponderarne posatamente le ragioni dell'una parte e dell'altra; o pure in quel tumulto non bada se non a quelle, che favoriscono l'elezione o la fuga del proposto oggetto. Non è dunque da stupirsi, se bene spesso, non potendo reggere l'Anima all'*Inquietudine*, che pruova in se stessa, corre ad appagare ciò, che le detta la Passione; e questo per torrsi di addosso la presente attuale molestia, che è un Male contrario alla propria Felicità. E ciò maggiormente accade, qualora l'Anima è abituata in qualche Vizio, o Costume, e nell'Odio, o Amore fregolato di qualche cosa. Proporrà quanto vuole in suo cuore un'innamorato del Vino, o del Giuoco, o pure taluno immerso in un peccaminoso o pericoloso Amoro, di abbandonar quella pratica, e ne scorderà e confesserà chiaramente il danno, che ne viene, o ne può avvenire. Ma fate, che rivegga la bettola, o la biscaccia, e che gli tornino davanti i gioiosi suoi compagni, o quel volto incantatore: eccoti in scompiglio di nuovo l'Animo suo, perchè affacciandosi tosto alla Fantasia quel tale oggetto con tutte le speranze del Guadagno, o pure con tutte le attrattive del Piacere, provato tante volte nel godimento d'esso; il doverne restar ora privo, comincia a parere lo stato più infelice del Mondo, con eccitarsi tali tormini, che la Volontà al dispetto della Ragione corre a liberarsi da sì cocente noia con rivolere e stoltamente ripigliare ciò, che poco prima aveva saggiamente abborrito e lasciato. Sicchè possiam riconoscere per verissimo, che l'*Inquietudine* determina la Volontà; ma ciò è solamente vero, quando la Passione ha l'ingegno nelle nostre elezioni, e fa da Avvocato, e da Sollicitatore, o più tosto da Tiranno nell'Anima, affinchè ella inchini al partito, ch'essa sostiene. E allora sì che si verifica il *Videa*

*melio-*